

> Introduzione

A fronte dell'attuale interesse e dell'importanza attribuita dalle forze politiche e sociali e dai cittadini alla qualità dell'ambiente, si sta affermando con sempre maggiore forza la consapevolezza della stretta interdipendenza esistente tra sviluppo economico, salvaguardia dell'ambiente ed equità sociale: i pilastri su cui poggiano le politiche di sviluppo sostenibile.

Le definizioni di sviluppo sostenibile

Molti sono le definizioni di Sviluppo Sostenibile: riportiamo di seguito le più importanti:

> Lo sviluppo sostenibile inteso come modello di sviluppo sociale ed economico è quello che "soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le capacità delle generazioni future di soddisfare i propri". Esso contiene due concetti chiave: il concetto di bisogni, in particolare i bisogni primari dei poveri del mondo, ai quali deve essere data assoluta priorità, e l'idea di limiti imposti dallo stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale sulla capacità dell'ambiente di soddisfare i bisogni presenti e futuri.

(1987 - World Commission on Environmental and Development (WCED), nota come Commissione Brundtland)

> Secondo il concetto di capacità di carico (carrying capacity) dell'ambiente si intende per sviluppo sostenibile da un punto di vista ecologico il "miglioramento della qualità della vita, senza eccedere le capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende".

(1991 World Conservation Union - United Nation Environment Programma - World Wide Fund for Nature)

> La sostenibilità del sistema Società, Economia, Ecologia comporta la necessità di "lasciare alle future generazioni almeno tante opportunità quante ne abbiamo avute noi".

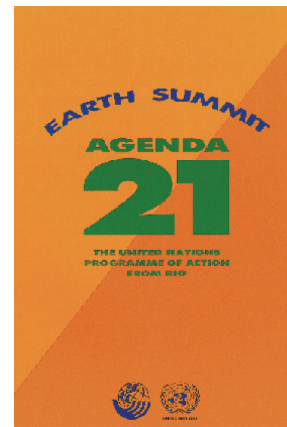
(1996 World Bank)

> Da un punto di vista delle relazioni esistenti tra la scala territoriale locale e globale lo sviluppo sostenibile è quello in grado di offrire "servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità senza danneggiare i sistemi naturali, culturali e sociali su cui si basa tale soddisfazione e senza ridurre le potenzialità di sviluppo sostenibile delle comunità locali in altre parti del mondo".

(1997 International Council for Local Environmental Initiatives)

> L'Agenda 21

Il processo di Agenda 21 Locale consente di integrare attraverso la partecipazione ed il confronto su obiettivi condivisi i diversi strumenti che caratterizzano lo sviluppo sostenibile.



Il documento "Agenda 21", approvato a Rio de Janeiro nel 1992, a conclusione del Earth Summit, e sottoscritto da oltre 170 nazioni, individua e definisce le politiche da attuare in tutti i paesi aderenti nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

L'Agenda 21, date le specificità di ciascun territorio e data l'origine locale dei problemi e delle strategie delineate, invita le autorità locali a dotarsi di una propria Agenda: "Ogni autorità locale, dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private ed adottare una propria Agenda 21 locale.

Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le autorità locali dovrebbero apprendere ed acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie." (Agenda 21, Cap. 28, 1992)

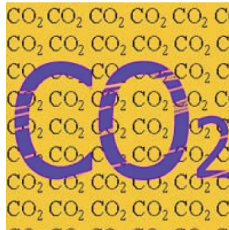
Secondo l'Agenda 21, "l'energia è essenziale per lo sviluppo economico e sociale e per il miglioramento della qualità della vita. Tuttavia gran parte dell'energia nel mondo viene prodotta e consumata con modalità che non potranno essere sostenibili se la tecnologia rimarrà immutata e se le quantità globali cresceranno senza controllo".

Una delle priorità espresse da Agenda 21 è proprio la riduzione dell'utilizzo delle energie non rinnovabili tramite il ricorso alle fonti di energia rinnovabili

> Il Protocollo di Kyoto

In data 11 dicembre 1997 venne adottato a Kyoto il Protocollo che definiva i meccanismi per la limitazione dell'emissione dei gas climalteranti.

Il processo di ratifica degli impegni assunti nel corso della Conferenza ha incontrato parecchie difficoltà: a marzo 2003 il Protocollo risultava ratificato da 104 Stati, responsabili complessivamente del 43% delle emissioni, e per questo non è ancora operativo in quanto, per esserlo, richiede l'adesione di un numero di Paesi che rappresentino almeno il 55% delle emissioni di gas climalteranti. Secondo il World Energy Outlook 200 dell'I.E.A. (International Energy Agency) entro il 2012 le emissioni di gas ad effetto serra aumenteranno del 45% ed entro il 2020 addirittura del 60%, e questo perché i Paesi industrializzati stanno seguendo un percorso energetico in continua crescita quantitativa, basato quasi esclusivamente sull'impiego dei combustibili fossili, trascinando su questa strada anche il resto del pianeta ed in particolare i Paesi asiatici.



La crescita della popolazione mondiale costituisce un'altra grande spinta per i consumi energetici: secondo le più recenti stime dell'O.N.U. la popolazione crescerà a partire dagli attuali 6 miliardi di individui per raggiungere quota 7,4 miliardi nel 2020 con un + 57% dei consumi mondiali di energia primaria rispetto ai valori del 1997.

Da ciò segue che è necessario stabilizzare i consumi energetici nei Paesi industrializzati attraverso provvedimenti tesi a migliorare l'efficienza delle trasformazioni energetiche e degli usi finali, oltre allo sviluppo delle tecnologie per lo sfruttamento delle energie rinnovabili; le proposte avanzate dai Paesi industrializzati presentano una disomogeneità tale da mettere in dubbio la volontà di affrontare in maniera seria e costruttiva il problema dell'inquinamento della biosfera, passando dal comportamento esemplare della Norvegia (dove si applica una tassa annuale pari a circa € 50 per ogni tonnellata di CO² immessa in atmosfera) per giungere agli Stati Uniti (responsabili di ¼ delle emissioni mondiali di gas ad effetto serra) propensi ad una politica più flessibile e meno restrittiva, dettata dal loro ruolo di assetati utilizzatori di combustibili fossili, che li ha indotti a non ratificare gli accordi di Kyoto nella speranza di veder saltare il Protocollo.

Così, fortunatamente, non è stato, anche grazie alla tenacia dell'U.E. che, con la propria azione è riuscita a creare alleanze un po' ovunque ed a strappare la promessa della ratifica alla Russia.

Gli sforzi da compiere rimangono ancora notevoli, sia a livello comunitario che nazionale: per realizzare una promozione mirata è necessario lavorare sulla qualità dell'informazione da fornire al consumatore, informazione che deve essere comprensibile ed obiettiva, è indispensabile elaborare e far rispettare adeguate norme comunitarie, è essenziale agevolare i canali di scambio delle informazioni ed abolire ostacoli giuridici ed amministrativi.

LO SVILUPPO SOSTENIBILE
